

VIRGINIA FAGINI

834

1015

6 - 23 febbraio

Sabato 6 - ore 18

inaugurazione

Orario: 10/12,30 - 16,30/20



Nell'indefinizione ambigua di una presunta condizione post-moderna, ha facile ingresso la negatività della società dello spettacolo, in cui anche l'immaginario figurale può assumere i caratteri della banalità organizzata. E' quindi sempre una felice occasione vedere artisti che costruiscono una propria avventura del segno, in assoluta libertà creativa e, dati i tempi, anticonformista. Ciò mi fa pensare a un'area creativa incorrotta, ancora disponibile per la fruizione di un'estetica sociale.

Virginia Fagini appartiene a questa categoria di artisti, in quanto ci offre appunto una possibilità di riflettere e di fruire la natura essenziale del segno astratto; un segno, cioè, che non è subordinato alle esigenze più scoperte ed esterne dell'immaginazione o del semplice fenomeno, ma è al contrario una unità semiotica di per sé significante. La sua pittura appartiene a quella tipologia artistica, che partendo dal segno antropologico « astratto » di Paul Klee, e senza passare nello spirituale segnico di Kandinsky, ha percorso un iter arricchito da numerose varianti interpretative, parte legate ai percorsi dell'ironia materica (vedi Fontana), o al *continuum* dell'operazione segnica e cromatica (come De Luigi e Dorazio), o al rapporto alchemico di segno-materia, segno-superficie e segno-misura, di artisti come Sanfilippo, Turcato e Bice Lazzari.

C'è nel rapporto della Fagini con l'astrattismo degli ultimi vent'anni il dato primario dell'attenzione al metodo. Non una metodologia rigida ma piuttosto un modo di operare e di verificare il valore del segno. In una superficie data il segno è assunto nel senso di una *precipitazione*. In una apparente stabilità dell'ordine semiotico, il segno non ha mai la funzione di determinare un passaggio concluso, ma è sempre aperto alla continuità dell'avventura visiva. E' un segno che opera in uno spazio non inerte ma fluido, *precipita* e « ferisce » la nostra disponibilità estetica. Nei disegni tutto questo risulta ancor più evidente. Il foglio è il « cielo » assolutamente neutro e immateriale, e in tale spazio agisce un segno archetipo ritrovato, quale linea di un ordine classico interrotto e frantumato; linea-segno e linea di-

venuta segmento, anzi pioggia di segmenti precipitati, parcellizzati in un plurimo significante. L'artista, in quest'ordine aperto e dinamico, gradua la valenza di segni e segmenti e lo stesso « spessore » grafico, liberando un nuovo livello d'immagine.

Nelle opere più recenti c'è la decantazione di un segno variegato, morbido, quasi materico, che diviene interstrutturale rispetto alla linea e al segmento. Qui Virginia Fagini ha voluto istituire un rapporto dialettico, quasi un confronto tra il segno lineare e il segno di tipo gestuale. Si tratta beninteso di una « gestualità » *sui generis*, che si adegua all'idea di struttura. Una variante, dunque, che introduce la rivalutazione del frammento cromatico, in un senso che è funzionale alla disposizione segnica e « grafica » dello spazio.

Non c'è dubbio che l'artista, nell'attuale fase di ricerca, voglia puntualizzare una nuova sintassi del segno, pur mantenendo sempre viva la precedente unità del discorso, tra l'identificazione mentale dell'idea visiva e la contestualità più ampia della materia pittorica. La Fagini in definitiva appartiene a quell'area, non molto numerosa, di artisti, che hanno un'idiosincrasia per la via più facile e preferiscono nutrirsi dell'esperienza, della ricerca continua, facendo tesoro non solo delle scoperte feconde ma anche degli *errori*, che in campo artistico sono lo stimolo più importante per la creazione.

Oggi si è in parte perduta la nozione di dubbio e di ipotesi semiotica. Del cosiddetto post-moderno è rimasto, almeno nell'arte attuale, solo il beneficio dell'improvvisazione, oltre che l'inutilità di immagini dequalificate. E' quindi plausibile il consenso nei confronti di un artista come la Fagini, che non si adatta alle scorciatoie e all'avventurismo professionale, ma che si colloca nell'ambito di un tipo di operazione estetica, in cui ogni intervento fattuale, ogni elaborazione segnica è sempre il frutto di una lunga storia della mano e dell'intelligenza visiva.

Roma, gennaio 1982

Guido Montana

VIRGINIA FAGINI si è diplomata all'Istituto Statale d'Arte di Roma nel 1962. Dal 1970 si è dedicata principalmente alla pittura e al disegno. Vive e lavora a Roma.

Attività svolta dal 1972

- 1972 Roma, Galleria SM 13 (personale)
Garda, « Premio città di Garda » (collettiva)
- 1973 Torino, Galleria « Triade » (personale)
- 1975 Roma, Galleria « Marcon IV » (collettiva)
- 1977 Frascati, Piazza S. Rocco, « Donna Arte », Arte come procedimento », manifestazione di pittura, scultura, intervento attivo
- 1978 Castelfranco Veneto, « V centenario della nascita del Giorgione », Teatro Accademico (collettiva)
- 1979 Figline, University of Northern Colorado « La Poggerina » (collettiva)
- 1979 Roma, manifestazione « La donna e l'arte » - « Per filo, per segno . . . e per suono » (collettiva)
- 1980 Firenze, Rassegna di gruppi autogestiti, Studio d'Arte « Il Moro » (collettiva)
Roma, Centro Skemaz (personale)
Torino, Galleria Weber (collettiva)
- 1981 Parigi, Cooperative d'Artistes « Cairn » (collettiva)
- 1982 Napoli, Galleria il Diagramma 32 (personale)

Hanno scritto:

Maria Torrente, Sandra Orienti, Albino Galvano, Angelo Mistrangelo, Guido Montana.

IL DIAGRAMMA 32



via f. crispi, 32 - telef. 68 10 22 - napoli